



la Bussola

CLAUDIO SAPORETTI

LA TRATTA DELLE SCHIAVE



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-268-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 23 NOVEMBRE 2023

Ricordo Totuccio
uomo generoso
Amico vero

INDICE

Capitolo primo	9
Capitolo secondo	43
Capitolo terzo	59
Capitolo quarto	73
Capitolo quinto	101
Capitolo sesto	139

CAPITOLO PRIMO

1

Uahhahhahh, il fragoroso sciabordìo della risata inonda l'ambiente e quasi ne urta i lati, e ne rimbalza.

La barzelletta del Ceruttini sugli ebrei che accettano i comandamenti purché siano *gratis* è piaciuta, in quel semifresco di gazebo piantato nel terrazzino e tutto circondato e sovrastato da viluppi di verde avviluppato, da piante piantate nei vasi di terra da cui si innalzano canne di canniccio intrecciato a sostenere nuvole di foglie compreso un melograno verdissimo: un melograno dai bei vermicli fior.

La barzelletta è il suo cavallo di battaglia, sempre che le barzellette possano costituire un battaglione di cavalleria. Sono piaciuti i Babilonesi che non vogliono proibiti gli atti impuri, gli Assiri che non accettano l'idea di non ammazzare, i Fenici che inorridiscono davanti all'ipotesi di non rubare. Difatti il Ceruttini è un professore di Assiriologia,

legge il Cuneiforme e dell'antichità medio-orientale se ne intende. Ma ci scherza anche sopra, tant'è che la barzelletta la racconta anche ai suoi studenti.

Ma ora è lì, dentro la sua vetturina chiamata Camilla, che se ne va a dormire contento e soddisfatto. Pensa al culetto di una donna bellissima che stava seduta accanto a lui, con tanto di pantaloni scuri che tutto lo fasciavano e lo tenevano ben nascosto, ma tanto aderenti che se il Ceruttini fosse stato daltonico l'avrebbe visto nudo.

È l'una di notte, la strada è deserta, il quartiere deserto. È diretto a una casa deserta (la moglie è in vacanza) e lo aspetta un bel letto rifatto, dove dormire spaparanzato e stravaccato senza il bisogno di mettersi in pigiama.

E invece la maledizione di quel canchero di destino fette che il cielo lo strafotti e claocalizzi, gli fa vedere di sguincio, con la coda dell'occhio che chissà mai perché gli occhi debbano avere una coda che non sono né cani né gatti né cavalli, un corpo informe sotto l'oscurità di un albero (un tiglio, un olmo, un'acacia?), un ammasso di stracci che sembra lo straccio di un uomo.

Ghieeecc, la brusca frenata non provoca guai, che tanto l'ha tamponato solo la luce di un lampione: una luce un po' fioca, un poco lontana, quel tanto di giallo gialliccio.

La macchinetta Camilla è stata posta più avanti, dove sì che c'è posto, di lato, poco dove è finito l'asfalto. Ne esce un Ceruttini preoccupatello, si avvicina allo straccio, lo straccio si muove, appena un accenno, un rapida mossa, forse un fremito lieve, poi niente.

Dio mio, cosa faccio? Il Ceruttini non sa cosa fare, e non fa niente.

Non passa nessuno. Nelle case vicine, dalle gelosie delle aperture, dalle tapparelle delle finestre trapela evidente

lo scuro. È il buio, c'è buio, c'è un buio pesto e chissà chi l'ha pestato.

Dal semicadavere ecco allora un bisbiglio, un lamento, un miagolio subito subito spento. Beh allora il Ceruttini si avvicina, ha il coraggio di toccarlo appena, una breve lievissima pressione per rivoltarlo un pochino.

Mio dio, che spavento, il cadavere si volta, gli mostra il suo volto, contratto, qualcosa dalla bocca gli esce, che forse è la schiuma, o forse è del sangue, e gli porge una mano, e poi veh che gli esce dell'altro: è un sospiro, un lungo sospiro che pare il lamento d'una gomma bucata.

È morto. Dalla mano contratta gli esce la metà d'un oggettino, è una chiave. L'afferra, la tira, la sforza, ed ora la tiene, è tutta sua. Una chiave. Una piccola chiave.

Il morto è rimasto lì proprio dov'era. La vetturina è uscita dal suo precario posteggio ed ora è parcheggiata chi sa dove. Il Ceruttini è riuscito a infilare, nonostante l'acuto tremolio della mano, la chiave, quella sua, di casa sua, nell'asola della serratura della sua casa; l'altra chiave è rimasta nell'altra mano, affetta da analogo tremolio.

“Pronto io sono Corrado Ceruttini, abito qui abito là, c'è un morto lungo la strada Tal-dei-tali l'ho solo visto guardato osservato poi sono corso a telefonarvi andateci presto. Io? Io sono qua. A disposizione”.

Sono le tre del mattino. Chissà cosa staranno facendo, intorno a quel morto. Intorno al Ceruttini sono venuti intanto due tizi in divisa, a vedere se lui era lui, sì sì che è proprio lui. Un primo interrogatorio. Da parte di uno solo.

E lei chi è e cosa fa. E come mai si trovava all'una accanto al cadavere? Non mi trovo accanto al cadavere, l'ho solo visto di sgincio intanto che guidavo. E perché mai

guidava all'una di notte? Al Ceruttini cominciano a fremere i cabbasisi.

Dovendo tornare a casa, e possedendo una macchina, ho preferito usarla invece di tornare a piedi. E perché mai si è fermato? Perché avevo intravisto un cadavere. E che ci faceva all'una di notte? Guidavo. Sì l'abbiamo capito che guidava, ma vorrei sapere da dove veniva. Non venivo da un *party* alla droga, ma dalla casa di onestissimi amici a cui piacciono molto le barzellette, anche quelle sui carabinieri.

E chi erano questi amici? Questi amici sono, più che erano, dato che non sono ancora morti, i Tal-dei-tali, ed abitano alla via Talaltra, ecco qui il numero e l'interno. Hanno un bellissimo gazebo fiorito dentro un terrazzo. Tra i loro ospiti c'era anche una signora col culetto formidabile. Ma se ci andate ora non sarete accolti con gli applausi.

“Lei che mestiere fa? Quanti libri! Come mai tanti libri?”. “Li uso come fermacarte”. “Ma sono centinaia, forse migliaia!”. “Il fatto è che ho milioni di carte”. Il commissario (commissario? Boh) è perplesso. Gira per casa, e trova accanto al letto ben fatto un diploma che attesta che il Ceruttini è Commendatore al merito della Repubblica Italiana. Ne studia le firme (si sa mai che sono false).

Si dà una mossa. “Va bene me ne vado. Le lascio un piantone”. Un piantone a casa mia? A che fare? Mica c'è qualcuno che mi vuole ammazzare. Io voglio andare a letto, signor capo dei piantoni. Veda un po' di utilizzare il suo piantone altrove. Qui sotto c'è una grande pianta, una piantona. Ci mandi il suo piantone, si sa mai che fraternizzino”.

Lo pseudo-commissario capo-piantoni è un po' frastornato, è perplesso, non ce la fa a capire. Se ne va con un'espressione che dice: me ne vado, ma lei stia in campana.

Non vada a scovare altri cadaveri se no la sbatto dentro. “Lei è convocato per domattina alle 8,00. Precise”.

Alle 8,00 precise il Ceruttini, dopo l'eroico tentativo di non dare ascolto alla sveglia, è lì puntualissimo. Infatti: ore 11,45 comincia l'interrogatorio. E lei chi è e cosa fa. E come mai si trovava all'una accanto al cadavere? Non mi trovavo accanto al cadavere, l'ho solo visto di sguincio intanto che guidavo. E perché mai guidavo all'una di notte? Dovendo tornare a casa, e possedendo una macchina, ho preferito usarla invece di tornare a piedi. E perché mai si è fermato? Perché avevo intravisto un cadavere. E che ci faceva all'una di notte? Guidavo. Sì l'abbiamo capito che guidava, ma vorrei sapere da dove veniva. Non venivo da un *party* alla droga, ma dalla casa di onestissimi amici a cui piacciono molto le barzellette, anche quelle sui carabinieri. E chi sono questi amici? Questi amici sono i Tal-dei-tali, ed abitano alla via Talaltra, ecco qui il numero e l'interno. Hanno un bellissimo gazebo fiorito dentro un terrazzo.

All'una gli fanno firmare un fogliastro battuto a macchina da un tale che doveva fare parte dei mutilati di guerra, dato che usava solo due dita. Qualcuno per strada lo guarda un po' stupito e un po' preoccupato, visto che parla tra sé e sé, a mezza bocca. Se potessero comprenderlo, capirebbero che è tutto contento di non aver dato quella chiacchetta a nessuno, come invece coscienza vorrebbe.

Arriva a casa che la *colf* se ne è già andata, e il lauto pasto sta lì avvolto in una carta argentata. Potrebbe essere anche buono, se fosse ancora caldo. Una tristezza.

Ed ecco infine la paciosa poltrona, da tempo confacente i suoi glutei che dopo i lauti pranzi vi usa posare per dare ai molli cuscini una forma definitiva. E qui, come sempre, spiega le pagine del quotidiano che svolazzano

altrove e mai si ripiegano come si vorrebbe. Da queste pagine viene dunque finalmente a sapere qualcosa di più su quel morto.

75 anni. Vestito normale con giacca e cravatta allentata. I bottoni della camicia un po' sbottonati. Infilzato nella schiena da un presunto coltello. Trovato da un nottambulo, tale Corrado Ceruttini, che per caso passava da quelle parti dopo l'orgia e i gozzovigli notturni.

Aveva ancora il portafoglio intatto, con dentro un po' di lire. In tasca una pipa ed un'armonica a bocca "Vecchi alpini". Si chiamava Goffredo Astuti, di professione meccanico. Strano caso: la cintura dei pantaloni aveva una cerniera nel retro. Era aperta. Cosa conteneva? Non conteneva niente.

II

Il Ceruttini è lì che volta e rivolta la chiavetta nelle mani. Mio dio! Avrei dovuto darla agli addetti alle indagini, sospira. Il rimorso comincia a rodergli dentro. Come al solito: mai visto il rimorso rodere fuori. Ma è colpa di quel maledetto capo-piantone, che si vedeva subito che sospettava di me, e quasi quasi cercava il coltello in cucina. Si è calmato quando ha visto il diploma, col suo bravo collarino pendente appiccicato.

E mo' che faccio? Torno in quella sede malefica, messa lì dallo Stato per far perdere tempo alla gente, e gli faccio il discorsino? Toh ma guarda un po' che mi sono scordato di darvi una chiavetta che mi è scivolata nelle mani intanto che guardavo il cadavere.

Poco credibile.

Ma è ovvio, il dovere mi dice che qualcosa devo fare anch'io per quel povero morto che mi guardava come un ebreo davanti a una braciola di maiale.

E così, tra il lusco e il brusco (espressione che gli piace moltissimo, ma si dimentica sempre di vedere nel dizionario cosa significa lusco) afferra l'elenco telefonico e si mette a cercare. Ecco qui: Astuti Goffredo, Officina Via Tal-dell'altro 48, N. telefonico 06... e quel che segue. Quartiere Tor Bella Monaca. Telefona. Non risponde nessuno.

Che fa il Ceruttini? Con la sua brava vetturina Camilla si reca da quelle parti, cioè dalle parti di Tor Bella Monaca. Il Ceruttini era stato una volta nel quartiere: niente monache in quel quartiere, figuriamoci belle, poi.

La strada si trascina verso la campagna. Al numero 48 c'è un cancellaccio di ferro (in genere tutti i cancellacci sono di ferro), molto normale e banale. Chiuso con una catenaccia fissata da un lucchettaccio. Disdettaccia! Il Ceruttini non finisce di esclamare Eva puttanaccia, che passa di lì un tizio in bicicletta, già in là con gli anni, del tipo che quando un giovinetto in tram è seduto e la mamma lo ha educato per bene, si alza e gli cede il posto.

Il tizio che sta in bicicletta e per ora non ha bisogno di trovare un posto a sedere in tram, si ferma incuriosito a lato della vetturina. Ne approfitta il Ceruttini: "Mi scusi, che lei sappia è sempre chiuso?". "No no – gli fa l'altro – è chiuso perché ieri hanno ammazzato il padrone".

"Oddio, come è successo? E io come faccio? Ho un problema con la macchina". Il vecchietto è stupito che il Ceruttini non sappia che a Roma ci sono decine di altre officine meccaniche, e si smolla un pochino: "Eh, caro signore, c'era da aspettarselo. Dicono che è stato pugnalato, ma non deve stupire. È da un bel po' che qui dentro c'è qualcosa che

puzza. Un via vai continuo di camionette, tipi loschi, un signore che sta in uno di quei condomìni, quelli là lontano, è venuto per cambiare le candele e lo hanno cacciato in malo modo. Dei ragazzini con il vizio di spiare sono venuti qua di notte e si sono nascosti nei campi. Dicono che da una camionetta sono uscite una decina di ragazze giovani, tutte negre, fatte sgombrare in fretta e sistemate là dentro.

Ne abbiamo parlato nel quartiere, ma nessuno si è mosso. Capirà, l'Astuti abita qui vicino e la gente ha paura”.

Al Ceruttini l'intervista è sufficiente. Il quadro è chiaro, mica come quelli di un certo Kandinskij che aveva visto in una mostra e non ci aveva capito niente. Tratta delle bianche, o meglio delle negre. Una delle più squallide attività subumane.

Non può nemmeno fidarsi in famiglia: il Ceruttini non ha parenti a Roma e la moglie è in vacanza. Colleghi? Con loro solo rapporti di lavoro. E se mi consultassi con qualcuno che di delitti e di loschi figuri s'intende un pochino? Sa benissimo chi può essere: l'amica Roberta ed il suo vecchio moroso, il Funzionario Augusto che nel frattempo si è fidanzato con un'altra, una stangona capace di fulminare dall'alto un uomo sui trampoli. Li conosce da tempo, li ha frequentati, quando stavano insieme ed anche quando si sono separati.

Domanda: ma li trovo questi due che adesso a metà luglio sono in vacanza anche loro e chissà dove sono finiti? Per uno, anzi una di questi il Ceruttini non dovrebbe avere problemi, visto che due giorni prima stavano a ballare insieme. Per l'Augusto non sa dire niente, visto che nella discoteca non c'era.

Altra domanda: ma sarà bene che coinvolga la Roberta, a cui voglio bene, ma che è capace di tuffarsi nell'avventura

e non mi va di trovarla trafitta anche lei in piena notte sotto un olmo fronzuto dopo una lieta serata di barzellette?

Nel dubbio atroce di coinvolgere la Roberta e nella convinzione che basterebbe avvertirla per esporla da subito ai pericoli, nonché la consapevolezza che solo un accenno al fatto la trascinerrebbe inevitabilmente nel baratro, telefona alla Roberta. Si sa come sono gli uomini.

“Ciao bella!”. “Corrado! Allora ci vediamo stasera?”. “Stasera?”. “Ma non eravamo d’accordo che saresti venuto a cena da me, che ti ho promesso l’osso buco da almeno due mesi?”. “Certo che me lo ricordo! – fa il Ceruttini che non ricorda un tubo – Ma vedi, è subentrato un problema che mi impegna moltissimo e che non vorrei esporti perché non desidero proprio coinvolgerti”.

“Ah sì? Bene, allora ti aspetto per cena così mi dirai cos’è questo problema in cui non dovrei essere coinvolta. E bada di dirmi tutto se non vuoi che l’osso dell’osso buco non te lo ficchi in gola” [C’è forse un *non* in più ma la Roberta è fatta così: i suoi impeti ricorrono talvolta ai *non* pleonastici].

La sera eccolo lì, con mezzo mazzetto di orchidee. Per la verità una sola. Le altre due se l’è succhiate lo sportello della vetturina. Entra nell’ambientino tutto rosa intanto che la Roberta corre a mettere l’orchidea in un vaso con uno squittio di ringraziamento.

Si è messa in libertà costei. Sull’intimo posa un sopr-intimo costituito dalla giacchina superiore di un pigiama in tinta. In tinta con il rosa del salottino. Il Ceruttini, che già ci sperava, ora ci sogna.

A tavola. Posate moderne in stile e tovagliolini di carta stampati in ghirigori da fantasia malata tipo Kandinskij. Un odorino tipico da osso buco e di delizie attorno al buco.

Vinello rosso veneto, forse Valpolicella, messo lì in attesa. Altro che pranzo dentro carta argentata della colf! L'attesa diventa quasi spasmodica.

Scatta il ricatto. "Allora me lo dici questo problema che non mi devi dire? Se non me lo dici l'osso buco te lo sogni. Non ti servo manco il buco. Ma come ti permetti di non dirmi niente? Cosa sono questi misteri, con me, che sono la tua piccioncina che ti vuole bene e non chiede che di aiutarti nelle tue cose che me le devi dire tutte? Racconta racconta".

Lo sventurato racconta. "Niente, tornavo dalla serata dei Taldeitali – "ah già come è andata quella serata? Se fossimo sposati ci sarei venuta anch'io. C'erano belle ragazze? Conta conta". Par di capire che la Roberta è innamorata del Ceruttini, almeno un po'. Il Ceruttini depone delicatamente nel dimenticatoio dei suoi pensieri la faccenda del culetto fasciato della signora che ne rendeva fruibile la vista solo ai daltonici. "No no erano tutte vecchiarde. Poi tornando a casa ... "A che ora?". "Era l'una di notte". "Ma che avete fatto fino a quell'ora? Alle 10 doveva essere già finita la cena! Che avete fatto?". "Ma cosa vuoi che abbiamo fatto, siamo andati a tavola tardi, poi mi hanno trascinato a dire barzellette".

"Fino all'una di notte? A me non ne hai mai raccontato tante da arrivare all'una di notte".

"Comunque tornando a casa mi è caduto l'occhio, si fa per dire perché gli occhi mi sono rimasti attaccati tutti e due, mi è caduto l'occhio su di un morto messo lì sotto un albero. Ho telefonato alla polizia, poi sono venuti a casa mia e ci sono rimasti fino alle 3, con un interrogatorio che si è ripetuto in sede il giorno dopo, alle 11 e tre quarti". "Un interrogatorio? Cosa ti hanno chiesto?".